

Una pianta vissuta cento anni
Recensione del prof. Giovanni Abruzzese

Il Prof. Antonio Venditti, da tutti conosciuto come “Il Preside”, pubblica il suo ultimo lavoro: “*Albero secolare*”; anche questa volta si tratta di un romanzo. Dopo la serie di scritti storici su Velletri, alcuni manuali e trattati di didattica dell’insegnamento, altri scritti vari, una terna pregevolissima di tritici di poesie, il recente “diario” sulla storia della scuola “Andrea Velletrano” e il suo primo romanzo sul bandito Cencio Vendetta, eccolo ancora a proporci una storia. Questa volta la storia riguarda ognuno di noi, è quella che ha segnato e ancora continua a segnare il nostro tempo: la storia del ‘900. L’autore, escogita un geniale espediente per poter trattare gli avvenimenti, inserendo la storia nazionale e internazionale in quella personale di un protagonista: Primo Lanterna!

Anche l’ambientazione è stata scelta con cura: Roma, che fu prima “Caput mundi” e da tempo più recente Capitale d’Italia che fa da sfondo alle vicende dei molti personaggi che con il Lanterna intrecciano relazioni, vicende, destini, in una kermesse di sentimenti, visioni del mondo, idee, valori... che tesseranno una trama avvincente, originale, preta di pathos, ma anche di una lucida lettura razionale.

La vita del protagonista è quella di un uomo comune, così tanto comune da apparire, per questa medesima ragione, un eroe. Eh, sì, perché Primo, e il nome non è casuale, rappresenta colui che realmente fa la Storia, ne è il protagonista fondamentale perché egli è chi sta in prima fila in ogni circostanza: quando inizia a lavorare giovanissimo per aiutare la famiglia a tirare avanti, quando va al fronte ancora minorenne a difendere la Patria, quando eserciterà con zelo e fedeltà il lavoro ministeriale e quando distribuirà affetto e aiuti a chi lo circonda. Insomma è Uomo integro, pieno, totale, perché si dona alla vita e lo fa sempre con semplicità e generosità, con la chiara consapevolezza che il mondo, l’umanità e il resto delle creature e del creato gli sono intimi, gli appartengono almeno quanto egli appartiene ad essi. Primo, non conosce i cattivi sentimenti, non l’invidia, non l’odio, l’accidia, la lussuria e quegli altri che conosciamo come vizi e peccati capitali. Gli altri personaggi sono dipinti come umani, pur sempre umani, comunque umani, una gamma di personalità, intelligenze, sensibilità diverse che lasciano emergere ora i lati buoni, ora quelli meno, a cui l’autore guarda con imparziale indulgenza, amorevole comprensione e condiscendenza. Sembra voler suggerire che nel rapporto con il prossimo, si deve sempre riconoscere e rispettare la dignità che appartiene a ogni persona e che la rende somigliante a quell’Entità superiore che deve pur stare all’origine di ogni Essere.

Nelle pieghe della vita di Primo si fa spazio la gioia, quando si sente amato, stimato, considerato; il dolore quando fa i conti con sconfitte, lutti, incomprensioni; tenerezza; commozione... ma mai la disperazione, la paura o l'angoscia. L'autore sembra quasi suggerire che l'uomo comune, sia "speciale" proprio per il punto di vista privilegiato da cui può permettersi di osservare la realtà, sempre ricca di una variegata e infinita dose di opportunità da cogliere. L'uomo comune, al fine, è protagonista e, insieme, destinatario del suo tempo, più delle personalità "straordinarie" che hanno assunto nomi di riferimento.

In alcuni periodi il racconto assume il carattere della poesia: ...*"Qualunque cosa accada, rimani sempre forte e ben piantato in terra, come il tuo albero! E ricorda che è il dono di tuo padre!"*; "... *cadevano le bombe, facendo sprofondare il terreno, che spesso era la tomba pronta a seppellire corpi deturpati con i volti sfigurati"*"; "... *Arianna... gli appare come la luna, nello scenario ancora acceso del cielo, unica a dar luce, mentre tutto si spegne d'intorno...*".

Per Roma, poi, si scopre un amore smisurato dell'autore, che mostra di conoscere benissimo la sua millenaria storia e le sue perle artistiche, segno della cultura che ha originato, coltivato e diffuso in tutto il mondo. Fa di Primo un esperto archeologo che riesce ad incantare il lettore quando lo "guida" a visitare i siti belli e ricchi di eventi antichi che ancora echeggiano tra gli archi, i capitelli, le sculture, gli affreschi e tanta altra bella arte. La difesa del Bello, dell'Arte, della Cultura ma anche dell'ambiente, spinge un gruppo, via, via sempre più numeroso di cittadini a istituire "La Repubblica de Roma nostra", una sorta di società parallela in cui prevalgono i valori che soli possono assicurare una vita ideale, dove la chiara coscienza di appartenere ad un medesimo disegno della Vita, la consapevolezza che nessuno è qualcuno o qualcosa se vive fuori dalla sfera dell'esistente ha spontaneamente indotto tutti a donarsi in una gara di solidarietà che comprende la comunione, il rispetto, l'affetto, la lealtà, la fedeltà, la generosità, lo spirito di abnegazione personale. In questo Villaggio a ridosso dell'acquedotto romano, la serenità d'animo è generata dalla piacevole percezione che non si è soli, si condivide tutto, quindi Tutti si sentono l'Uno e Ognuno si sente essere Tutti!

Nel mondo esterno, quello internazionale e nazionale, i criteri, le regole che determinano le vicende non sempre o quasi mai ricalcano quelle del Villaggio.

Venditti intermezza alla storia dei protagonisti i fatti più significativi che hanno, più di altri, condizionato la Storia. Talvolta è lo stesso narratore che apre delle riflessioni sugli specifici episodi, spesso lo fa fare ai

personaggi. È gradevole leggere discorsi diretti in romanesco, questo dialetto che per la sua forza espressiva, talvolta sa rendere meglio dell'italiano il senso di alcuni concetti, come frate Elio che usa salutare così: *“Volemosse bene! Semo romani!”*; oppure con Peppe che dice: *“M’anvedi che forza Gorbaciovve, che de rosso glie resta solo ‘a macchia su ‘a fronte...”* e ancora: *“Dottò, ‘a sai l’urtima? Er governatore d’a banca d’Italia nun porta li sordi, ma li vò, pe’ risanà l’economia! Nun li chiede a li corotti che rubbano, ma li vole da noantri! Che sistema è? ... A l’incontrario?!”*.

Al di là delle spontanee e frizzanti espressioni in vernacolo, i molti interventi dei diversi personaggi sugli avvenimenti costituiscono un dibattito che consente all'autore di mettere sul tavolo i diversi punti di vista di un medesimo fatto. In questo modo, il lettore è indotto a non trarre frettolose e incomplete conclusioni, adottando delle posizioni rigide: invita, piuttosto, ad osservare le questioni senza tralasciare alcuna possibile considerazione per poter trarre, infine, le conclusioni più equilibrate possibili. Il suo è un invito a fare esercizio di logica per fare emergere il buon senso che permetta ad ognuno di saper valutare, libero da condizionamenti, vizi mentali, ideologie, pregiudizi o convinzioni religiose.

L'analisi della società con i suoi risvolti politici, economici, culturali e di costume è sempre equilibrata, perspicace e sagace. Il messaggio che più di altri sembra emergere da questo scritto, quello forse più caro al Venditti suona come un monito: *“smettiamola di stare a commiserarci, a lamentarci per tutto quello che di male, di ingiusto e violento si manifesta nel mondo in cui viviamo; soprattutto smettiamo di guardare sempre e solo la pagliuzza che è nell’occhio del nostro prossimo... Iniziamo ad occuparci del trave che è nel nostro occhio. Chi più ha la possibilità di contribuire al bene, attraverso il proprio talento, si doni senza riserve, superando la paura di essere defraudato, perché chi dona riceverà sette volte tanto. Dunque, se c’è la possibilità di contribuire al bene, che sarà sempre “comune, universale, totale”, agiamo da protagonisti della nostra vita evitando di delegare sempre gli “altri” a risolvere i problemi del mondo!”*.

Questo romanzo, inoltre, può costituire un valido strumento didattico per giovani studenti perché si presenta come una completa e ben sintetizzata rievocazione degli eventi che hanno segnato il XX secolo, un “riassunto” semplificato, ma impreziosito da puntuali esplicazioni, ampliamenti e approfondimenti dei fatti.

A impreziosire il libro sono la copertina che riporta un bellissimo dipinto raffigurante un albero e le tante altre stampe distribuite tra le pagine, i cui soggetti spesso richiamano i motivi del racconto. Tutti riproducono alcuni dipinti della ricca galleria delle opere del maestro Agostino De Romanis, amico del prof.

Venditti. ***Giovanni Abruzzese*** (letterato e docente titolare di filosofia e storia al Liceo scientifico di Velletri)